

**I MAESTRI  
DELLO SVILUPPO  
ECONOMICO**

**a cura di  
Giacchino Garofoli**

**FrancoAngeli**



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

**I MAESTRI  
DELLO SVILUPPO  
ECONOMICO**

**a cura di  
Giacchino Garofoli**

**FrancoAngeli**

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# INDICE

<b>1. I Maestri dello sviluppo economico: introduzione</b> , di <i>Gioacchino Garofoli</i>	pag.	9
<b>2. Albert Hirschman: la vita e il lascito di un Maestro</b> , di <i>Gioacchino Garofoli</i>	»	15
2.1. Introduzione	»	15
2.2. La vita e le opere	»	16
2.3. Il metodo	»	18
2.4. I concetti fondamentali	»	20
2.5. L'attualità del pensiero di Hirschman e gli insegnamenti per il futuro	»	24
Bibliografia di Albert Hirschman	»	26
<b>3. Sull'eredità economica di Albert Hirschman</b> , di <i>Luca Mel-</i> <i>dolesi</i>	»	30
3.1. Agli albori dell'Europa contemporanea	»	32
3.2. Ancora sulla genesi e la natura di <i>The Strategy</i>	»	40
3.3. «Contro "Una cosa alla volta"»	»	51
3.4. Due parole di conclusione	»	58
<b>4. L'attualità di un dissenziente: l'idea di sviluppo in Albert</b> <b>O. Hirschman</b> , di <i>Andrea Ginzburg</i>	»	64
4.1. Introduzione	»	64
4.2. Il dissenso verso l'ortodossia	»	65
4.3. Il dissenso verso l'eterodossia	»	71
4.4. Il dissenso verso se stesso	»	74

<b>5. Giorgio Fuà e lo sviluppo economico</b> , di <i>Giuseppe Canullo, Gioacchino Garofoli e Paolo Pettenati</i>	pag.	83
5.1. Introduzione	»	83
5.2. Il percorso di ricerca di Giorgio Fuà	»	84
5.2.1. Le linee fondamentali e i contributi più significativi	»	84
5.2.2. Le insidie delle cifre e la metodologia della ricerca economica e sociale	»	86
5.3. Pattern di sviluppo economico e lo “sviluppo tardivo” in Europa	»	88
5.3.1. I caratteri dello “sviluppo tardivo”	»	89
5.3.2. La rincorsa dei paesi a sviluppo tardivo sino al 2007	»	90
5.3.3. La Grande recessione del 2008-09 e la crisi del debito sovrano nell’eurozona	»	92
5.3.4. Alle origini della crisi: divari di competitività e squilibri della bilancia dei pagamenti	»	93
5.4. L’imprenditore leader e il fattore organizzativo-imprenditoriale	»	95
5.4.1. Il fattore O-I come motore dello sviluppo economico	»	96
5.4.2. Accumulazione di capitale e sviluppo endogeno	»	99
5.4.3. L’imprenditore leader e le basi morali del capitalismo	»	103
5.5. Gli aspetti territoriali dello sviluppo economico	»	104
5.6. Le istituzioni create da Giorgio Fuà	»	108
5.6.1. L’Associazione per la Collaborazione con gli Economisti di Lingua Neolatina (AENL)	»	110
5.7. Osservazioni conclusive	»	114
<b>6. Paolo Sylos Labini, 1920-2005</b> , di <i>Alessandro Roncaglia</i>	»	118
6.1. La formazione	»	118
6.2. I primi scritti	»	120
6.3. Oligopolio	»	122
6.4. Il modello econometrico; inflazione e distribuzione del reddito	»	126
6.5. Politica economica e politica delle riforme	»	128
6.6. Progresso tecnico, sottosviluppo e ritorno ai classici	»	130
6.7. L’impegno civile di Sylos Labini	»	132

<b>7. Actualidad de Destanne De Bernis</b> , di <i>Josep M. Bricall</i>	pag.	136
7.1. Teoría de la regulación	»	137
7.2. Sistema productivo	»	145
7.3. Conclusiones	»	148
<b>8. Augusto Graziani: un economista militante</b> , di <i>Adriano Giannola</i>	»	151
8.1. Introduzione	»	151
8.2. La teoria e l'economia italiana	»	153
8.3. SEA – sviluppo ed economia aperta	»	153
8.4. L'avvio di un lungo viaggio	»	154
8.5. Aspetti salienti del suo approccio critico	»	155
8.6. L'isolato dissenso, la scomoda chiaroveggenza	»	159
8.7. Il metodo di fuga dall'equilibrio	»	163
8.8. In sintesi: la Teoria, l'Italia, il Sud	»	164
<b>9. Pierre Judet et l'économie du développement</b> , di <i>Claude Courlet</i>	»	167
9.1. D'un continent à l'autre	»	167
9.2. Une participation active aux expériences de développe- ment	»	168
9.2.1. Travaux de planification	»	168
9.2.2. L'industrie et l'industrialisation	»	169
9.2.3. L'industrie sidérurgique	»	169
9.3. La construction d'une pensée originale sur le développe- ment	»	169
9.3.1. Les Nouveaux pays industriels	»	169
9.3.2. Le pire n'est pas toujours sûr	»	170
9.4. Pierre Judet à Grenoble: professeur, et chercheur et ras- sembleur	»	171
<b>Gli autori</b>	»	173





# 1. I MAESTRI DELLO SVILUPPO ECONOMICO: INTRODUZIONE

di *Gioacchino Garofoli*

Il presente volume prende avvio dall'organizzazione di una sessione dedicata ai Maestri dello sviluppo economico nella Conferenza dell'Associazione degli Economisti di Lingua Latina che ha avuto luogo a Cluses (F) nell'ottobre del 2013.

Due erano le motivazioni alla base dell'organizzazione di una tale sessione: la prima congiunturale era legata alla recente scomparsa di Albert Hirschman, uno dei grandi pionieri dello sviluppo economico (Meier, Seers, 1984)<sup>1</sup>; la seconda motivazione era legata alla necessità di diffondere la conoscenza sul percorso di ricerca e sulla capacità di fare scuola di alcuni dei nostri maestri che ci avevano lasciato qualche anno prima.

Queste motivazioni spiegano anche la struttura un poco sbilanciata del contenuto del volume che presenta ben tre saggi su Albert Hirschman, in parte stimolati dall'occasione di organizzare a Cluses una riflessione sul suo contributo. Per gli altri autori vi erano già stati alcuni Convegni ed erano stati scritti diversi saggi per ricordare la loro figura e il loro pensiero. Successivamente al Convegno di Cluses si è, poi, avuta la scomparsa, prima, di Augusto Graziani e, poi, di Pierre Judet e ciò ci ha spinto ad inserire altri saggi su questi autori che non erano stati discussi esplicitamente nella Conferenza di Cluses.

Saranno, quindi, discusse le opere e le posizioni assunte su temi dello sviluppo e dell'analisi dei processi di trasformazione dei sistemi economici

<sup>1</sup> Albert Hirschman ha studiato in Francia e in Italia, ove si è laureato, ed ha lavorato a lungo in America Latina. Quindi conosceva bene il francese (che, tra l'altro, a lungo ha parlato in famiglia), l'italiano e lo spagnolo e, dunque, a tutti gli effetti sarebbe potuto essere un socio della nostra Associazione, fondata da Giorgio Fuà agli inizi degli anni Ottanta e di cui si tratterà brevemente nel saggio dedicato a Fuà.

di Albert Hirschman, di Giorgio Fuà, di Paolo Sylos Labini, di Gérard De-  
stanne De Bernis, di Augusto Graziani e di Pierre Judet<sup>2</sup>.

Innanzitutto è opportuno ricordare come tutti questi autori fossero inte-  
ressati ad interagire con gli studiosi delle altre discipline delle scienze sociali  
oltre che fortemente orientati all'analisi delle tematiche rilevanti per la so-  
cietà e l'economia e sensibili alla soluzione dei problemi esistenti nell'inte-  
resse collettivo.

Tutti gli autori presi in considerazione nel volume si sono occupati delle  
teorie, delle strategie e delle politiche a sostegno dello sviluppo economico,  
con riferimento ai problemi del cambiamento di lungo periodo nel loro paese  
(Fuà, 1969, 1981; Graziani, 1972, 1975 e 2000; Sylos Labini, 1972), allo  
sviluppo comparato in diversi paesi (Fuà, 1980; Judet, 1981), alle diverse  
forme e modelli di industrializzazione in regioni e paesi a livello intermedio  
di sviluppo (Judet, 1981; Fuà, 1983), con riferimento ai paesi più poveri e  
più bisognosi non solo di risorse ma anche di idee e strumenti per organizzare  
il loro sentiero di sviluppo (Hirschman, 1958 e 1984; De Bernis, 1966 e  
1967; Sylos Labini, 1983 e 2000).

Hirschman ha scritto un libro seminale nel 1958 (Hirschman, 1958) che  
è diventato un classico dello sviluppo economico e delle sue teorie nono-  
stante già nel titolo (*The Strategies for Economic Development*) il nostro Au-  
tore abbia voluto identificare la sua posizione non conformista. La sua ini-  
ziale esperienza di economista è stata particolarmente diversa rispetto allo  
standard consueto tra gli economisti accademici. Nei primi anni del dopo-  
guerra Hirschman ha lavorato nel board della Federal Reserve per seguire  
l'applicazione del Piano Marshall in Italia e in Francia e poi, prima del rient-  
ro nel mondo della ricerca in Università negli Usa e del libro che lo ha im-  
mediatamente inserito tra i pionieri dello sviluppo economico, era stato quasi  
cinque anni a lavorare in Colombia, prima come consulente del Governo  
Centrale e, poi, come consulente per imprese private. Il nostro Autore si era  
dunque misurato con le questioni concrete, interagendo con i processi deci-  
sionali (sia dei "policy maker" che degli operatori privati) da assumere nei  
riguardi dei problemi da risolvere e non solo, dunque, con questioni astratte  
o comunque analizzate a distanza e con distacco rispetto alle scelte effettive.

<sup>2</sup> I saggi di Alessandro Roncaglia su Paolo Sylos Labini e di Andrea Ginzburg su Albert Hir-  
schman sono stati pubblicati su *Moneta e Credito*, rispettivamente nel marzo 2006 (vol. 59,  
n. 233) e nel giugno 2014 (vol. 67, n. 266); il saggio di Garofoli su Hirschman è stato pubbli-  
cato su *Economia & Lavoro* nel 2013 (vol. XLVII, n. 1). Si coglie pertanto l'occasione per  
ringraziare la Direzione delle due riviste per aver concesso l'autorizzazione per la loro pub-  
blicazione (con piccole variazioni formali) in questo volume.

Ma un ruolo abbastanza analogo hanno assunto anche gli altri maestri che sono ricordati in questo volume. Destanne De Bernis è stato il “consigliere del principe” nell’elaborazione del Piano di Sviluppo Economico dell’Algeria negli anni successivi alla decolonizzazione. Pierre Judet ha lavorato nei progetti di sviluppo economico e industriale in Tunisia e in Algeria e poi ha svolto molte missioni per la cooperazione allo sviluppo e ha condotto diverse ricerche in Asia e in America Latina. Giorgio Fuà, oltre ad un’esperienza con Myrdal alla Commissione Economica per l’Europa delle Nazioni Unite, ha lavorato sia con Adriano Olivetti che con Enrico Mattei e ha organizzato l’avvio dell’Ufficio Studi dell’Eni. Fuà e Sylos Labini si sono confrontati con le organizzazioni delle forze sociali (partecipando alla stesura del Piano del Lavoro della Cgil) e con i processi decisionali del governo con la partecipazione al Comitato Tecnico Scientifico del Ministero del Bilancio e della Programmazione Economica. In quella occasione hanno discusso la questione delle modificazioni strutturali dell’economia italiana a medio-lungo termine, con riferimento soprattutto alla questione degli investimenti pubblici e delle grandi infrastrutture, senza timore di assumere posizioni minoritarie tanto che la loro relazione di minoranza all’interno del CTS è stata successivamente trasformata in un libro (*Idee per la programmazione*) pubblicato nel 1963.

Tutti gli autori di cui si discuterà nel volume hanno, in comune tra loro, una profonda curiosità intellettuale che li ha spinti a guardarsi attorno e a riflettere sulle relazioni tra le posizioni teoriche e i processi decisionali concreti alla base delle scelte sugli investimenti, dell’avvio di attività economiche, dei problemi strutturali dei sistemi economici. Ciò spiega l’elevata attenzione alle relazioni tra le imprese e tra le diverse parti di un sistema economico; ma anche alle relazioni sociali e ai rapporti tra economia e società oltre che al ruolo delle istituzioni soprattutto nel cambiamento strutturale. Gli autori sono stati, dunque, dei costruttori di “ponti” tra l’analisi teorica e la realtà concreta sino a far emergere spesso il ruolo delle implicazioni inductive, a partire dall’analisi delle effettive specificità del sistema economico, nella costruzione dei modelli teorico-interpretativi.

Per quanto riguarda gli approcci utilizzati dai nostri Maestri è possibile identificare alcune posizioni metodologiche e alcuni temi per loro centrali nell’affrontare le questioni dello sviluppo economico che, tra l’altro, dimostrano l’attualità del loro pensiero e le potenzialità dunque di essere utilizzati per affrontare molte delle questioni economiche oggi sul tappeto.

Per quanto riguarda le traiettorie dello sviluppo economico è possibile identificare alcune posizioni più possibiliste (cfr. soprattutto Fuà, Judet e

Hirschman)<sup>3</sup> nei riguardi dello sviluppo che può essere dunque differenziato ed assumere diverse forme (o modelli) di sviluppo e di industrializzazione, con opportunità di assumere forme intermedie, più o meno transitorie. Viceversa in alcuni autori emerge una visione più strutturata, con un modello di riferimento più sistematico, basti pensare al ruolo delle “industrie industrializzanti” in De Bernis (De Bernis, 1966 e 1967) ma anche ai modelli interpretativi di Graziani e Sylos Labini.

Tutti i nostri autori sono lontani da una concezione del sistema economico fondata sull’equilibrio economico, addirittura Hirschman è stato definito come l’economista dello sviluppo squilibrato. Il processo di sviluppo e di trasformazione economica si muove, dunque, per salti, per connessioni, con processi interattivi, con sequenze di investimenti che generano cambiamenti e movimenti successivi che nulla a hanno a che fare con le logiche statiche basate sull’adattamento dei prezzi, sull’allineamento dei rendimenti e sull’allocazione ottimale delle risorse.

Tutti gli autori attribuiscono un ruolo centrale alla storia e alle maturazioni lunghe dei processi di sviluppo e trasformazione economica, forse in maniera più accentuata in Fuà, Sylos Labini e Judet. Ma anche De Bernis aveva sottolineato i punti di passaggio obbligatori nelle fasi di trasformazione economica e la centralità di una base autonoma di accumulazione (De Bernis, 1983a).

Altra questione sulla quale si riscontra una sostanziale convergenza tra i nostri autori è quella relativa al ruolo attivo dello Stato nel processo di sviluppo e trasformazione (molto accentuato negli scritti di De Bernis, Sylos Labini, Graziani e Judet), oltre che sulle opportunità dell’interazione tra attori pubblici e privati e della complementarità tra investimenti pubblici e investimenti privati.

I nostri autori, inoltre, sono molto attenti ai rapporti tra agricoltura e industria che non sono quindi considerati in opposizione. L’attenzione alle relazioni complesse tra i due settori sono molto evidenti in De Bernis, Fuà e Judet sino ad essere argomento di specifiche pubblicazioni e ricerche, ma anche in Sylos Labini.

Infine la gran parte dei nostri autori ha trattato la questione e il concetto di sistema produttivo. In De Bernis il meccanismo di funzionamento del sistema produttivo assume un ruolo rilevante ed esplicito, specie per la sua coerenza sia nel rapporto tra settori che nella regolazione tra produzione e spesa (De Bernis, 1983b). Ma la stessa questione è chiaramente individuabile

<sup>3</sup> Cfr., per un’analisi della posizione possibilista di Hirschman, Meldolesi, 1987.

nei meccanismi di connessione di Hirschman e, seppure in maniera più implicita in alcuni passaggi di Fuà e Judet.

In alcuni dei nostri autori è ancora più acuto il senso civico e profondo il ruolo di responsabilità sociale come intellettuale e come economista per trovare soluzioni ai problemi della società. Questo atteggiamento li porta ad assumere una posizione eterodossa nei riguardi non solo delle posizioni più diffuse tra gli economisti tradizionali ma anche nei rapporti con le altre scienze sociali nei cui riguardi mantengono una vivace attenzione. Non solo sono intensi i rapporti con gli studiosi delle altre discipline ma addirittura uno dei Maestri si avventura a scrivere un saggio sulle classi sociali (Sylos Labini, 1974). Non stupisce, inoltre, la posizione critica che alcuni Maestri assumono nei riguardi della funzione dell'economista che deve occuparsi dei problemi concreti della società e dell'economia per innalzare il benessere collettivo, evitando di utilizzare un linguaggio esclusivamente limitato agli specialisti, per facilitare l'adozione di idee e strumenti per gli interventi di politica economica.

Inoltre la gran parte dei nostri Maestri si sono distinti come fondatori di scuole non solo nel senso di formatori di economisti e ricercatori ma anche come fondatori e gestori di specifiche istituzioni culturali ed educative. Destanne de Bernis è stato il fondatore della Scuola di Economia di Grenoble; Giorgio Fuà ha fondato la Facoltà di Economia ad Ancona ed ha avviato l'Istao, la Scuola di formazione post-laurea in economia; Augusto Graziani con Manlio Rossi Doria ha gestito la Scuola di Specializzazione di Portici. Per capire la rilevanza di queste istituzioni è sufficiente ricordare che l'Istao ad Ancona e la scuola di Portici erano negli anni sessanta e settanta le uniche scuole post laurea in Economia esistenti in Italia.

## Riferimenti bibliografici

- de Bernis G. (1966), Industries industrialisantes et contenu de d'une politique d'intégration régionale, *Économie Appliquée*, n. 3-4.
- de Bernis G. (1967), Les industries industrialisantes et l'intégration économique régionale, *Économie Appliquée*, n. 1.
- de Bernis G. (1983a), De l'existence de points de passage obligatoires pour une politique de développement, *Cahiers de l'ISMEA*, série F, n. 29.
- de Bernis G. (1983b), De quelques questions concernant la théorie des crises, *Economies et Sociétés*, XVII, no. 9-11, Septembre-Mars, pp. 1277-1329.
- Fuà G. (a cura di) (1969), *Lo sviluppo economico in Italia*, Vol. II *Gli aspetti generali* Vol. III *Studi di settore e documentazione di base*, FrancoAngeli, Milano.
- Fuà G. (1980), *Problemi dello sviluppo tardivo in Europa*, il Mulino, Bologna.

- Fuà G. (1981), *Lo sviluppo economico in Italia*, Vol. I *Lavoro e reddito*, FrancoAngeli, Milano.
- Fuà G. (1983), L'industrializzazione nel Nord Est e nel Centro, in Fuà G. e Zacchia C. (a cura di), *Industrializzazione senza fratture*, il Mulino, Bologna.
- Fuà G., Sylos Labini P. (1963), *Idee per la programmazione*, Laterza, Roma-Bari.
- Graziani A. (1972), *L'economia italiana: 1945-1970*, il Mulino, Bologna.
- Graziani A. (a cura di) (1975), *Crisi e ristrutturazione nell'economia italiana*, Einaudi, Torino.
- Graziani A. (2000), *Lo sviluppo dell'economia italiana. Dalla ricostruzione alla moneta europea*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Hirschman A. (1958), *The strategies of Economic Development*, Yale University Press, New Haven (trad. it. *La strategia dello sviluppo economico*, La Nuova Italia, Firenze, 1968).
- Hirschman A. (1984), *Getting Ahead Collectively. Grassroots Experiences in Latin America*, Pergamon Press, New York.
- Judet P. (1981), *Les nouveaux pays industriels*, les éditions ouvrières, Paris (2<sup>a</sup> ediz. 1986).
- Judet P. (2005), *Le tiers monde n'est pas dans l'impasse!*, Ed. Charles-Léopold Mayer, Paris.
- Meier G.M., Seers D. (1984), *The pioneers on development*, International Bank for Reconstruction and Development, The World Bank, Washington.
- Meldolesi L. (1987), Alle origini del possibilismo: Albert Hirschman 1932-1952, in Hirschman, *L'economia politica come scienza morale e sociale* (a cura di e con un saggio di Luca Meldolesi), Liguori, Napoli.
- Sylos Labini P. (1972), *Sindacati, inflazione e produttività*, Laterza, Bari.
- Sylos Labini P. (1974), *Saggio sulle classi sociali*, Laterza, Roma-Bari.
- Sylos Labini P. (1983), *Il sottosviluppo e l'economia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari.
- Sylos Labini P. (2000), *Sottosviluppo. Una strategia di riforme*, Laterza, Roma-Bari.

## 2. ALBERT HIRSCHMAN: LA VITA E IL LASCITO DI UN MAESTRO\*

di *Gioacchino Garofoli*

### 2.1. Introduzione

La vita di Albert Hirschman (1915-2012) e le sue opere rappresentano uno straordinario esempio di un percorso di ricerca dedicato all'analisi dei processi economici e alle loro implicazioni sociali. Uno studioso che non si è lasciato ingabbiare da logiche accademico-disciplinari e che ha sempre coniugato la riflessione teorica e l'osservazione attenta della realtà economica e sociale.

Il percorso di ricerca di Albert Hirschman, culturalmente aperto alle varie discipline delle scienze sociali, è illuminante rispetto ai rischi delle chiusure culturali mascherate da tecnicismo e da formalismi specialistici ed è quindi un viatico anche di fronte ai rischi che la scienza economica sta affrontando da alcuni anni e una “*voice*” determinante nei riguardi delle sfide per la ricerca economica di fronte ai problemi cruciali dell'umanità e delle scelte di politica economica nella difesa dell'interesse collettivo, specie in questo periodo di perdurante crisi economica internazionale.

In queste pagine saranno affrontati alcuni argomenti cruciali della ricerca di Albert Hirschman non solo per ricordare l'opera di un Maestro ma anche per favorire l'apertura di una riflessione sul suo insegnamento per affrontare le questioni che gli economisti e i “*policy maker*” dovranno affrontare nei prossimi anni.

La struttura di questo breve articolo inizierà con un breve paragrafo sulla vita e le opere di Hirschman e, poi, continuerà con una riflessione sul metodo di ricerca e su alcuni concetti fondamentali introdotti dal suo lavoro. L'articolo si concluderà con la sottolineatura di questioni aperte dalla ricerca di A.

\* Pubblicato originariamente in *Economia & Lavoro*, vol. XLVII, n. 1, 2013, pp. 75-86.



Hirschman e che possono essere di stimolo per ulteriori riflessioni sui processi di cambiamento dell'economia e sul ruolo dei meccanismi interattivi, sulle connessioni e sulle strategie di sviluppo economico.

## 2.2. La vita e le opere

Albert Hirschman è stato uno dei primi economisti veramente europei e poi un economista dell'intera umanità, avendo lavorato in molti paesi del mondo sviluppato e di quello emergente. Ha condotto una lunga vita eccitante ed esemplare ed ha avuto l'occasione di trovarsi nei luoghi in cui si scriveva la storia del XX secolo<sup>1</sup>.

Un economista che si è schierato e che sempre ha avuto presente gli interessi della collettività; uno studioso che ha combattuto e scritto in difesa dei valori della tolleranza e del cambiamento.

Economista eterodosso e dissenziente; spirito critico che ha posto ripetutamente in discussione luoghi comuni e principi assertivi. Un intellettuale anti-ideologico; certamente uno dei più creativi intellettuali del XX secolo e che ha avuto una grande influenza su molte persone.

Albert Hirschman nasce a Berlino nel 1915 e cresce in un paese travagliato dalla crisi economica successiva alla I guerra mondiale e alle conseguenze del pagamento dei danni di guerra: gli anni della Repubblica di Weimar, della iperinflazione e dei forti conflitti sociali. Già nel 1933 entra in rotta di collisione con l'emergere dell'autoritarismo e dei prodromi della dittatura: nel 1935 fugge dal nazismo e segue corsi di economia alla Sorbona a Parigi e poi nel 1937 alla London School of Economics. Si laurea nel 1938 a Trieste, ove vivevano sua sorella Ursula e suo cognato, Eugenio Colomi, cui resterà sempre molto legato nonostante la precoce morte per mano fascista nel 1944.

Combatte contro il fascismo e partecipa alla guerra civile in Spagna con l'esercito repubblicano contro il franchismo; si arruola volontario nell'esercito francese sino alla sconfitta nel giugno 1940. Poi si impegna per altri sei mesi a Marsiglia in operazioni di aiuto ai rifugiati intellettuali e politici dell'Europa occupata dai nazisti a fuggire in America; quando ormai anche la sua posizione è in pericolo passa i Pirenei e fugge negli Usa nel dicembre del 1940, imbarcandosi a Lisbona.

Dopo due anni di studi e ricerca a Berkeley, con un "grant" della Rockefeller Foundation, ottenuta la cittadinanza americana si arruola nel 1943 e combatte con le truppe americane in Nord Africa e poi in Italia.

<sup>1</sup> Il principale biografo di Hirschman è Jeremy Adelman (cfr. Adelman, 2011 e 2013).

Dopo la guerra ritorna a Berkeley e pubblica nel 1945 *National Power and the Structure of Foreign Trade*.

Dal 1946 al 1952 lavora nel Federal Reserve Board, occupandosi dei problemi della ricostruzione post-bellica in Europa, lavorando soprattutto nell'applicazione del Piano Marshall in Francia e Italia.

Dal 1952 inizia la sua carriera di “*money-doctor*”, quando su indicazione dell'International Bank (IBRD), una delle istituzioni della Banca Mondiale, diviene consulente del governo in Colombia, ove resterà sino al 1956, lavorando dapprima per due anni presso il Consiglio Nazionale per la Pianificazione e poi anche come consulente di imprese private (Bianchi, 2011).

L'esperienza colombiana sarà cruciale per l'impostazione e i concetti fondamentali del secondo libro *The Strategy of Economic Development* (1958) (tradotto da Paolo Logli in italiano nel 1968 e pubblicato da La Nuova Italia), cui lavora una volta rientrato negli Stati Uniti, con una posizione accademica alla Yale University che terrà sino al 1958, prima di passare alla Columbia University (1958-1964) e, poi, alla Harvard University (1964-1974).

Dall'esperienza in Colombia e in America latina nascono altri due libri: *Journeys Towards Progress: Studies of Economic Policy-Making in Latin America* (1963) e *Development Projects Observed* (1967). Così si completa la trilogia dei volumi sullo sviluppo economico, chiudendo la prima fase delle ricerche di Hirschman che, a partire dalla pubblicazione di *Exit, Voice and Loyalty* nel 1970, apre ad una impostazione ancora più aperta e con un approccio da studioso delle scienze sociali. Probabilmente quanto cambio di indirizzo nell'impostazione delle ricerche di Hirschman è, in gran parte, dipeso da alcuni contrasti con gli economisti *mainstream* e soprattutto con l'International Bank for Reconstruction and Development (IBRD), una delle istituzioni che compongono la Banca Mondiale e che aveva finanziato le missioni di ricerca per l'analisi dei progetti di sviluppo nei paesi e nelle regioni arretrate che danno luogo al terzo volume (cfr. Bianchi, 2011).

La seconda fase di ricerca continua con la pubblicazione di *A bias for Hope* (1971), *The Passions and the Interests* (1977), *Essays in Trespassing: Economics to Politics and Beyond* (1981), *Shifting Involvements* (1982), sino a *Crossing Boundaries* (1998).

Ciò nonostante ci sono alcuni splendidi saggi di rivisitazione dell'ascesa e declino dell'economia dello sviluppo oltre che dei suoi principali concetti che usciranno alla fine degli anni Settanta e nei primi anni Ottanta. Un famoso articolo di rivisitazione del concetto di connessioni (Hirschman, 1977), un brillante lavoro di rivisitazione critica dell'economia dello sviluppo pubblicato per un volume in onore di Arthur Lewis (Hirschman, 1982) e la “confessione di un dissenziente” nella raccolta dei saggi sui (e dei) pionieri dello

sviluppo (*Pioneers in Development*), curata da Gerald Meier e Dudley Seers (Hirschman, 1984a), che sono poi stati inseriti in ulteriori libri del nostro autore. Nel 1983 conduce l'ultimo lungo periodo di ricerca in America Latina, con visite ad alcuni progetti e iniziative di sviluppo in sei diversi paesi e che daranno luogo al volume *Getting Ahead Collectively* (Hirschman, 1984b). Ormai da anni Hirschman è professore di scienze sociali all'Institute for Advanced Studies – Princeton University, ove si trasferisce nel 1974 e resterà sino al pensionamento nel 1985 e ove continuerà la sua attività di ricerca come Professore Emerito.

Grazie alla crisi economica e alla conseguente perdita di certezze nella visione economica, il possibilismo di Hirschman riacquista peso tra gli economisti e ciò gli consentirà di ottenere il Premio Leontief (uno dei massimi riconoscimenti per gli economisti)<sup>2</sup> proprio pochi mesi prima della sua morte, anche se Hirschman, ormai malato, non può presenziare alla cerimonia. Va, tuttavia, ricordato che da alcuni anni esiste un Premio Hirschman che è stato promosso dalla Social Science Research Council a partire dal 2007.

### 2.3. Il metodo

Albert Hirschman è stato un economista eterodosso e attento alle altre discipline sociali e, quindi, fortemente aperto alla interdisciplinarietà. Economista estremamente curioso nei riguardi dei processi reali del sistema economico e dei suoi risvolti sociali.

Economista teorico ma contemporaneamente uno studioso che si basa sulla realtà concreta; è stato un economista che ha saputo guardare alle differenze e che non ha mai avuto paura di analizzare l'economia reale e di apprendere dalle esperienze concrete.

Hirschman è stato uno dei primi economisti a puntare fortemente sullo studio dei casi e ad utilizzare il metodo della "*field research*". Dalle analisi di casi concreti è possibile non solo riconoscere percorsi e processi di sviluppo originali ma anche individuare le possibilità di reagire alle difficoltà incontrate nei progetti di investimento e far emergere le soluzioni individuate. I processi economici concreti fanno emergere le possibilità di crescita delle competenze tecnico-professionali, le complementarità tra le produzioni delle varie imprese e le nuove opportunità di produzione che vengono

<sup>2</sup> Un infelice articolo di Paul Krugman di metà degli anni Novanta "The Rise and Fall of Development Economics" (Krugman, 1994) aveva cercato di spiegare perché Hirschman non avrebbe mai potuto ottenere il Premio Nobel per l'economia a causa della mancanza di formalizzazione e di proposizioni accettabili dagli economisti "*mainstream*".

innescate. L'analisi di casi concreti in diversi paesi, soprattutto in America Latina, è l'oggetto del secondo e del terzo libro pubblicato da Hirschman (*Journeys Towards Progress e Development Projects Observed*) ma anche di un libro meno famoso ma fortemente esplicativo dell'approccio dell'Autore pubblicato nel 1984 (*Getting Ahead Collectively*). Queste ricerche mostrano la forte interazione nello sviluppo delle capacità produttive con il coinvolgimento e l'azione sociale e la crescita di consapevolezza e l'impegno dei singoli. L'analisi dei casi concreti e gli atteggiamenti degli imprenditori e dei lavoratori mostrano la rilevanza del principio della conservazione e mutazione dell'energia sociale. Ciò viene realizzato grazie alla capacità di far tesoro di esperienze precedenti, alla costruzione di conoscenze, alla consapevolezza dell'esistenza di un interesse collettivo, che spesso maturano anche da esperienze che hanno registrato un esito negativo ma che si tramutano, in momenti successivi, nella capacità di valorizzazione di quelle conoscenze e di quel precedente impegno e legame costruito con altri membri della società.

Il processo di sviluppo non rappresenta dunque un problema "ingegneristico", da affrontare con una combinazione meccanica di diversi elementi; lo sviluppo economico è un processo sociale, è capacità di coinvolgere gruppi sociali precedentemente parzialmente esclusi dal processo di produzione e distribuzione del prodotto sociale; è capacità di migliorare la produttività e le competenze tecniche e professionali di imprese esistenti e di lavoratori già impiegati. In definitiva «lo sviluppo dipende non tanto dal trovare le combinazioni ottimali delle risorse e dei fattori di produzione dati, quanto dal suscitare ed utilizzare risorse e capacità nascoste, disperse o malamente utilizzate» (Hirschman, 1958, p. 5).

Economista che non ama le generalizzazioni e i modelli onnicomprensivi. Hirschman, inoltre, non mostrava particolare simpatia per i metodi di previsione economica perché non credeva a leggi sistematiche di cambiamento che potessero essere "catturate" da pochi indicatori sintetici e da valutazione esclusivamente quantitative. Economista, dunque, "possibilista" (Meldolesi, 1987) che è consapevole della pluralità dei sentieri di sviluppo e della imprevedibilità delle conseguenze di politiche economiche e di progetti di sviluppo perché esiste una interazione dinamica delle decisioni dei "policy maker" e delle agenzie di sviluppo internazionali (nel caso di progetti di sviluppo nei paesi e nelle regioni arretrate) con le decisioni, i comportamenti e gli investimenti degli attori privati. Le differenze di struttura economica e sociale determinano risultati diversi: le stesse politiche economiche applicate in contesti diversi danno, pertanto, luogo ad effetti differenti che dipendono anche dalla sequenza delle decisioni degli operatori e dei processi economici che si realizzano.